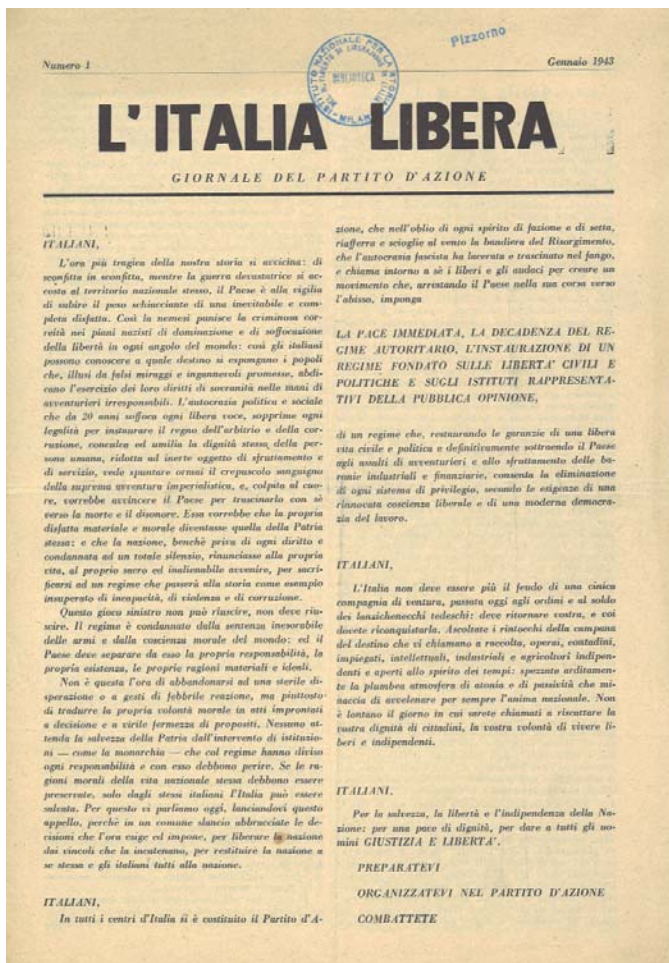


DUE BANCHIERI NELLA RESISTENZA ROMANA

RAFFAELE MATTIOLI E STEFANO SIGLIANTI



INTESA  **SANPAOLO**

ANTEFATTO: LA NASCITA DEL PARTITO D'AZIONE TRA MILANO E ROMA



Ugo La Malfa, fototessera
per l'assunzione alla Comit, 1934

La lotta clandestina al regime fascista da parte delle forze di opposizione era in grave crisi dopo la conquista dell'Etiopia nel 1936, che aveva permesso a Mussolini di raggiungere il massimo consenso in Italia, ma riprese con vigore nei primi anni Quaranta con la creazione del Partito d'Azione (PdA). A questa forza politica furono legati, seppure in modi diversi, due banchieri come Raffaele Mattioli e Stefano Siglienti, a cui è dedicata questa monografia.

Come è risaputo, la nascita del PdA è il frutto della convergenza, sul finire degli anni Trenta, di vari gruppi di antifascisti delle aree liberalsocialista e liberaldemocratica, mentre i nuclei di Giustizia e Libertà, ideologicamente affini, erano ormai dispersi dopo l'uccisione dei fratelli Rosselli nel giugno 1937 in Francia e l'incarcerazione di quasi tutti i suoi membri. Dall'inizio del 1940 si intensificarono i contatti tra i vari gruppi locali e si consolidò la direzione del gruppo milanese di matrice liberaldemocratica guidato da Ferruccio Parri, impiegato semiclandestinemente all'Ufficio Studi della Edison, e da Ugo La Malfa, dal 1934 presso l'Ufficio Studi della Banca Commerciale Italiana come vice di Antonello Gerbi. La Malfa, in precedenza incarcerato per attività antifascista, vi trovò un sicuro rifugio e venne a contatto con il mondo anglosassone negli anni dell'autarchia. Gerbi, che emigrò in Perù alla fine del 1938 a causa delle leggi razziali, fu sostituito proprio da La Malfa alla guida dell'Ufficio Studi.

Nel 1941 furono numerosi i contatti per discutere il programma della nuova organizzazione clandestina e l'anno seguente - in una situazione resa ancora più difficile dall'arresto di numerosi esponenti liberalsocialisti soprattutto a Firenze - si organizzarono due riunioni per dare vita ufficialmente al nuovo partito: la prima fu a Milano verso la fine del maggio 1942, a cui partecipò una dozzina di persone tra cui La Malfa, Vittorio Albasini Scrosati, Mario Andreis, Mario Damiani, Mario Vinciguerra e Stefano Siglienti (in rappresentanza del gruppo romano). La riunione fu ripetuta nella capitale il 4 giugno a casa di Federico Comandini, il maggior referente a Roma insieme a Guido

ANTEFATTO la nascita del Partito d'Azione tra Milano e Roma

Calogero. In questa seconda riunione fu presentato il testo programmatico dei "sette punti" in cui si prevedevano per il dopoguerra la pregiudiziale repubblicana, la nazionalizzazione dei monopoli, il decentramento amministrativo, la libertà di iniziativa sia per le piccole e medie imprese sia per le rappresentanze sindacali, la separazione tra Stato e Chiesa e la federazione europea degli stati. Nei mesi successivi il PdA cercò di ramificarsi in tutte le regioni italiane; il giornale clandestino "L'Italia Libera" divenne il riferimento unitario per le sezioni periferiche e la prova concreta, nei confronti degli Alleati, dell'attività della nuova formazione politica.

Il primo numero dell'"Italia Libera", con il programma dei "sette punti", fu stampato a Milano sotto la direzione di La Malfa, Vinciguerra e Adolfo Tino. In bozza dal novembre 1942 nella cassaforte della Comit a Milano, uscì nel gennaio 1943, con una distribuzione iniziata dal Sud per sviare i sospetti dell'Ovra (la polizia segreta fascista) sulla Direzione milanese. L'attivismo del PdA, infatti, fece scattare ben presto i primi arresti, mentre La Malfa, che riuscì a scappare in Svizzera nel maggio 1943, lasciò la direzione del partito a Tino e a Parri.

Dopo il 25 luglio 1943 e la caduta di Mussolini, il PdA riprese con vigore la sua attività radunandosi nelle principali città presso vari appartamenti di militanti: ad esempio il gruppo di Milano si ritrovò presso l'ufficio di Mario Paggi, mentre quello di Roma a casa di Siglienti. Roma diventò ben presto il centro nevralgico del partito perché nella capitale confluirono via via, spesso ancora in clandestinità, militanti da tutta Italia e dall'estero, compreso La Malfa. Da segnalare anche l'apporto dei molti componenti vicini a Giustizia e Libertà che erano usciti dalle carceri e dal confino - come Riccardo Bauer, Sergio Fenoaltea, Ernesto Rossi, Franco Venturi, Eugenio Colorni e Francesco Fancello - o che erano rientrati in Italia dall'esilio, come Leo Valiani, Emilio Lussu e Silvio Trentin. Il convegno di Firenze del 5-6 settembre regolarizzò la situazione spostando definitivamente a Roma la direzione del partito, i cui membri eletti furono La Malfa, Fancello, Rossi-Doria, Bauer, Ortono Reale e Lussu.



Foto di gruppo dell'Ufficio Studi BCI: Antonello Gerbi e Ugo La Malfa sono seduti al centro, Milano, ottobre 1938

ANTEFATTO la nascita del Partito d'Azione tra Milano e Roma



Milano, il palazzo della Banca Commerciale Italiana in piazza della Scala, sede della Direzione centrale, 1934

Anche la stampa dell'“Italia Libera” fu trasferita a Roma in via Basento 55 sotto la direzione di Fancello, Leone Ginzburg e Carlo Muscetta. Il giornale ebbe, nei limiti della stampa clandestina, una grande diffusione pubblicando, fino alla liberazione di Roma, ben 18 numeri.

Negli uffici della Direzione centrale della Comit era attivo un nutrito gruppo di militanti, come ha efficacemente ricostruito Leo Valiani in riferimento alle sue visite a Milano nell'inverno del 1943-44:

“La sede della Direzione centrale della Banca Commerciale Italiana a Milano è esposta, in queste settimane, ad un viavai continuo. Tutto o quasi il terzo piano è trasformato in un ufficio di smistamento, di documenti falsi, di credenziali per le bande, di bigliettini che fissano appuntamenti. Tutti fanno capo a Sergio Solmi. Affronta i pericoli con tranquilla serenità [...]. Altrettanto fanno i suoi colleghi: il capitano Franco (Italo Busetto), che è uno dei capi comunisti, il professor La Colla, e gli impiegati più giovani come lo Scala, il Mantegazza, lo Zola, la Clara Coletti [...]. A questo piano nobile hanno il loro ufficio i direttori centrali, Franzi, Boffito, Radaeli, i quali ci prestano i loro locali per gli appuntamenti più riservati, ci procurano del denaro e ce lo nascondono” (Valiani 1995, p. 165).

Dopo la fuga del re a Brindisi il 9 settembre, la pregiudiziale antimonarchica prese maggior vigore nel PdA che si pose su posizioni molto divergenti dai liberali e più vicine a quelle di socialisti e comunisti. Durante l'occupazione nazista di Roma, che si concluse il 4 giugno 1944 con la liberazione della capitale da parte degli Alleati, centri nevralgici dell'attività clandestina del PdA furono all'inizio soprattutto la casa e l'ufficio di Siglienti. Il 19 novembre 1943 i vertici del partito vennero momentaneamente decapitati a causa dell'arresto di Siglienti nel suo ufficio, di Rossi-Doria, Ginzburg e Muscetta nella tipografia clandestina dell'“Italia Libera”. Tali arresti non compromisero comunque l'azione del partito dato che la sua guida fu garantita dal rientro di fuoriusciti come Valiani e Aldo Garosci. “L'Italia Libera” riuscì a proseguire le sue pubblicazioni sotto la guida di Lussu.

STEFANO SIGLIENTI: DALL'ANTIFASCISMO ALLA FINANZA

Formazione e scelte politiche

Stefano Siglienti nacque a Sassari nel 1898 da Alberto, avvocato, e da Francesca Conti, entrambi esponenti della borghesia intellettuale della città. La prematura morte del padre lo costrinse a pagarsi gli studi liceali e universitari, entrando tra l'altro a soli sedici anni alla Banca Cooperativa fra Commercianti di Sassari. Interventista democratico, partecipò come volontario alla prima guerra mondiale dove si distinse nel 1917 nella battaglia del Montello, per cui fu decorato al valore, e si congedò con il grado di capitano di artiglieria.

Siglienti si laureò in Giurisprudenza nel 1921 e poco dopo fu assunto al Credito Fondiario Sardo (CFS), partecipazione del Banco di Roma, lavorando prima a Sassari poi a Cagliari. Dopo essersi sposato con Ines Berlinguer, nel 1925 si trasferì nella capitale per fare pratica al Banco di Roma e poi tornare al CFS presso la Direzione Legale rimanendovi stabilmente, anche perché nel frattempo era diventato avvocato.

Attivo politicamente fin dal primo dopoguerra, aderì prima al movimento degli ex combattenti e al Partito Sardo d'Azione, frequentò poi a Roma i gruppi gravitanti intorno alle riviste antifasciste come l'amendoliano "Il Mondo", il "Risorgimento" e "Il Becco giallo". Nel 1929 fu tra i fondatori di Giustizia e Libertà, riuscendo a scampare all'ondata di arresti del 1930 che falciò il movimento; rimase così negli anni Trenta l'unico esponente di rilievo ancora libero per il Centro-Sud, con l'incarico di mantenere i contatti con la direzione di Parigi.

In questo periodo infatti il suo appartamento, situato in via Carlo Poma 2, e il suo ufficio presso il CFS, in via Arcione 71, furono importanti luoghi di ritrovo degli antifascisti romani e dei militanti clandestini. Contemporaneamente Siglienti proseguì la carriera in banca diventando capo della Direzione Legale, ma si fermò nel 1938 al grado di vicedirettore generale, perché si era sempre rifiutato di iscriversi al Partito Fascista.

Nel 1941-42 partecipò alle riunioni preparatorie e costitutive del PdA, per il quale organizzò nel 1943 la distribuzione dell'"Italia Libera". Nel corso



I coniugi Siglienti con i tre figli Lina, Sergio e Laura davanti alla casa di via Poma 2, Roma, 1934. Per gentile concessione del Banco di Sardegna

STEFANO SIGLIENTI dall'antifascismo alla finanza

“Spontaneamente, senza parole, egli riusciva a trasfondere negli altri la propria silenziosa sicurezza. Non che fosse prudente. Era, al contrario, incurante del pericolo; apriva le porte della sua casa a decine di compagni, sia pure fidati, e centralizzava nel suo ufficio i lavori tecnici (falsi in documenti, fattura di cifrari) più delicati. Ma pur nelle faccende più rischiose, dava l'impressione di un tale senno, che chi con lui stava a contatto, subiva un bagno di distensione e si asteneva dal fare avventatezze” (Valiani 1995, p. 81).

di quell'anno si adoperò incessantemente per riunificare tutto il fronte antifascista, compresi i liberali, al fine di superare attriti e divisioni ideologiche, come ricordato da Sergio Fenoaltea:

“Delle due tendenze che coesistevano nel Partito d'azione - quella di matrice liberaldemocratica e quella di matrice socialista -, era ideologicamente più vicino alla prima che alla seconda: ma amico fraterno degli esponenti di entrambe fu sempre, anche perché a questo lo portava il suo temperamento, elemento non di divisione, ma di unione [...] una certa sua dolcezza avvolgeva un nucleo di acciaio” (Fenoaltea 1977).

Non casualmente il 27 luglio si riunì proprio in via Poma il Comitato nazionale delle opposizioni, che dopo l'8 settembre, sempre in via Poma, si trasformò nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

Organizzatore ed eroe della Resistenza romana

Dopo il 25 luglio gli antifascisti usciti dalle carceri come Fancello, Lussu e Bauer incominciarono a transitare nella casa e nell'ufficio di Siglienti, che divennero anche centri di ricovero e di organizzazione materiale della resistenza, inclusa la preparazione di documenti falsi.

Dopo l'8 settembre l'attività politica clandestina di Siglienti fu sempre più frenetica, anche se egli aveva preferito non entrare nella direzione del PdA per agire meglio dietro le quinte; organizzò tra l'altro, già il 10 settembre, la prima riunione del Partito nel salone del palazzo del CFS e riuscì a collegarsi via radio con gli inglesi.

Per colpa della soffiata di un suo ex sottoposto, Siglienti fu arrestato nel suo ufficio il 19 novembre 1943 nell'ambito di una retata che colpì i vertici romani del PdA, da cui si salvò Bruno Visentini (Pastina 1971, pp. 8-9). Imprigionato prima in via Tasso, famigerata sede delle SS, dopo alcuni giorni fu trasferito al carcere di Regina Coeli. La moglie Ines cercò di aiutarlo come meglio poté e con molto coraggio, trovandosi spesso a fronteggiare da sola i comandi nazifascisti, come lei stessa ha raccontato con grande efficacia nel

Name: <i>Siglienti</i>		Dienstgrad: <i>Professor</i>		Zelle: <i>27882</i>	
Vorname: <i>Stefano</i>		Geboren am: <i>17.7.98</i>		in: <i>Sassari</i>	
Einheit, Wohnung: <i>Dom, Via Carlo Tasso 3</i> (Offen Anzula), (Ort, Strasse, Nr.)					
Einlieferung			Entlassung		
am: <i>20.11.43</i>		um: <i>12⁰⁰</i> Uhr		am: <i>20.11.43</i> um: <i>12⁰⁰</i> Uhr	
durch: <i>SS Hauptsturmführer</i> (Name, Dienstgrad)		Abgenommene Gegenstände:		auf Grund: <i>des Art. 10</i>	
<i>Subv. Tasso BDS 1410</i> (Dienstgrad)		<i>1 Leibröckchen / 1 Hemd / 1 Paar Schuhe / 400.- M.</i>		<i>des SS</i> am: <i>10.11.43</i>	
wegen: <i>kommunistischer</i> <i>Antifaschismus</i>		Vermerk über Geldrückgabe (z. B. bei Geld) auf der Rückseite.		in: <i>Arbeitsdienst</i>	
Untersuchungshaft - Strafmaass: (Gesetzestext, Landesstrichchen)		Abgeliefert Gegenstände unterschreiben am: <i>20.11.43</i> (Unterschrift)		Abgeholt von: _____ (Name Dienstgrad)	
Strafende: <i>V</i>		Empfangsbescheinigung:		(Dienstgrad)	
		Unterschrift: _____ (Wechsel)			

Scheda di Siglienti internato in via Tasso, 20 novembre 1943. Per gentile concessione del Banco di Sardegna

suo diario e in altri scritti. Il momento più tragico fu il 5 febbraio 1944, con la morte in carcere, per le torture subite, di Leone Ginzburg tra le braccia di Siglienti e di Rossi-Doria. Sempre in carcere, il 2 marzo 1944, Siglienti incontrò per la prima volta il comunista Antonello Trombadori che così lo ha ricordato: *“Fanuccio [Siglienti] aveva un volto chiaro e disteso e sempre riusciva ad avere un parola chiara e distesa per tutti. Si andava nella sua cella non per trovare conforto, poiché dalla sua bocca non uscirono mai parole di vana esortazione, ma un segno di certezza. La certezza di essere al centro di una responsabilità più grande di noi”* (Trombadori 1981).

Il 18 marzo 1944 fu trasferito insieme a Carlo Muscetta alla caserma della Cecchignola per compiere dei lavori stradali sul fronte di Anzio, sfuggendo per un soffio alle Fosse Ardeatine, dove morirono ben 54 militanti del PdA (l'eccidio avvenne il giorno 24). Grazie all'intervento diretto della moglie, il 25 marzo, Siglienti riuscì a fuggire insieme a Muscetta; entrò quindi con la moglie in clandestinità, spostandosi nei mesi successivi in vari appartamenti e utilizzando diversi nomi falsi.

“Si viveva senza ‘fissa dimora’ cambiando casa ogniqualevolta ci sentivamo scoperti. Carte false, vestiti strani, baffi o no per gli uomini, insomma si cercava di cambiare la nostra figura che alle volte ne veniva fuori così buffa che, incontrandoci, era impossibile frenare la nostra ilarità, rumorosa e pericolosa!” (Berlinguer Siglienti 1989, p. 242).



Carta di identità falsa di Ines Berlinguer Siglienti intestata a Ida Thovez. Per gentile concessione del Banco di Sardegna

Tra i protagonisti della ricostruzione finanziaria ed economica dell'Italia

Dopo la liberazione di Roma, la casa di via Poma ritornò a essere uno dei luoghi delle riunioni del CLN; nel frattempo Siglienti, per l'autorevolezza e il prestigio acquisiti nei mesi precedenti, venne nominato ministro delle Finanze del primo Governo Bonomi (dal 18 giugno al 12 dicembre 1944), con l'incarico principale di rivedere tutta la legislazione tributaria fascista; in tale veste riorganizzò inoltre il suo Ministero, difendendo il ruolo dell'IRI come ente non più provvisorio, ma essenziale per la ricostruzione industriale dell'Italia. L'incarico ministeriale terminò con l'uscita del PdA dal secondo Governo Bonomi. Siglienti fu anche membro della Consulta Nazionale, tra il settembre 1945 e il giugno 1946, come presidente della Commissione Finanza e Tesoro.

Sempre contrario a ogni divisione e settarismo, si ritirò dalla politica attiva dopo la scissione del PdA, avvenuta nel febbraio 1946 durante il congresso di Roma. Dopo l'esperienza ministeriale, ottenne incarichi istituzionali di grande rilievo, fra cui le presidenze dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI), del-

l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e dell'Assicredito, cariche che mantenne tutte fino alla sua scomparsa, avvenuta a Roma il 5 aprile 1971.

Già commissario straordinario dell'IMI dal 1° marzo 1945, Siglienti ne divenne presidente dal dicembre 1946 (dimettendosi così dal CFS), trasformandolo nell'ente che svolse un ruolo di primissimo piano nel processo di ricostruzione dell'industria italiana, gravemente colpita dalla guerra (soprattutto nei settori siderurgico e meccanico). Dal 1947 l'IMI gestì su incarico del Governo prima il prestito della Eximbank e poi i fondi dell'European Recovery Program (ERP), nell'ambito degli aiuti americani del Piano Marshall. Negli anni successivi, sotto la sua guida, l'IMI favorì inoltre l'industria elettrica e i grandi progetti di investimento industriale, sostenendo la piccola e media impresa e promuovendo lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno. Siglienti inoltre cercò di favorire il credito all'esportazione, gli scambi con la nascente Comunità Europea e gli aiuti ai paesi sottosviluppati.

Nominato nel settembre 1945 presidente dell'ABI che diresse, sempre a titolo gratuito, in accordo con il governatore della Banca d'Italia Donato Menichella, Siglienti operò per conciliare gli interessi degli esponenti delle varie categorie, divisi tra grandi e piccole aziende di credito, il cosiddetto cartello bancario. Siglienti diede anche grande sviluppo al settore culturale e tecnico-scientifico, fondando nel 1949 la rivista "Bancaria" e promuovendo i Convegni internazionali del credito, il primo dei quali si svolse a Roma nell'ottobre 1951 sotto la sua direzione.

Da sempre molto favorevole alle tematiche europeiste, fu tra i fondatori nel 1960 della Fédération Bancaire de la Communauté Economique Européenne, per la quale ricoprì la carica di presidente per alcuni anni. Sempre attento alle problematiche del Mezzogiorno, e in particolare a quelle della sua isola, promosse nel 1953 insieme a Menichella la costituzione del Banco di Sardegna.



Stefano e Ines Siglienti a Roma, aprile 1945. Per gentile concessione del Banco di Sardegna

RAFFAELE MATTIOLI A ROMA

LUGLIO 1943 – MAGGIO 1945



Raffaele Mattioli,
inverno 1944-45

Raffaele Mattioli (1895-1973), amministratore delegato e presidente della Banca Commerciale Italiana dal 1933 al 1972, già dai primi anni del suo mandato si recava spesso a Roma usufruendo dell'appoggio della Rappresentanza Comit che aveva sede a Palazzo Colonna, in piazza Santi Apostoli 53. Questo ufficio era stato aperto nel 1920 per l'esigenza, molto sentita nel primo dopoguerra, di mantenere rapporti diretti e continui con le autorità governative e politiche, e lavorava in contatto quotidiano con Milano. La Rappresentanza negli anni Trenta fu guidata prima da Ugo Baracchi e dal 1935, alla scomparsa di questi, da Massimiliano Majnoni d'Intignano, che la diresse fino al 1947.

La situazione mutò radicalmente dopo il 25 luglio 1943, quando il banchiere si trasferì a Roma, alloggiando in un appartamento di Palazzo Colonna, e creò, soprattutto dopo l'8 settembre, una Direzione centrale distaccata della Comit per l'Italia centro-meridionale. In ottobre inoltre rifiutò il trasferimento al Nord, contravvenendo all'ordine del commissario dell'IRI Alberto Asquini [si veda il documento riprodotto a p. 22].

Nel proprio ufficio di Palazzo Colonna Mattioli fece transitare durante gli ultimi due anni di guerra i maggiori esponenti del PdA, che sentiva particolarmente vicini alla sua sensibilità politica; costoro ricevettero da lui consigli, aiuti in denaro o indicazione di rifugi dove nascondersi (La Malfa dormì il 24 agosto 1943 addirittura nella stanza della madre di Majnoni a Palazzo Colonna). Con lui ebbero però frequenti colloqui anche gli esponenti degli altri gruppi antifascisti, come cattolici di varia estrazione, liberali, monarchici, socialisti e comunisti, da lui ugualmente consigliati ed indirizzati.

Proprio per questa sua 'incessante opera' Mattioli fu definito "il regolatore di tutte le opposizioni", sempre alla ricerca di convergenze per superare i problemi del momento e formare la futura classe dirigente del Paese, grazie alla sua "grandissima forza [...] di saper incanalare le attività altrui verso uno scopo da lui desiderato" (Majnoni 2013, p. 39, 12 agosto 1943).

RAFFAELE MATTIOLI A ROMA luglio 1943 - maggio 1945

Secondo la sua logica dell'intervento quanto più possibile ampio, assicurò a varie forze politiche il sostegno finanziario, come attestano le erogazioni a Giuseppe Cordero di Montezemolo, al Partito Comunista e a Giuliana Benzoni (ivi, pp. 180 e 187, 25 luglio e 4 agosto 1944). Numerosi furono infatti i finanziamenti di Mattioli alla Resistenza, diretti o effettuati tramite la Banca, anche a rischio della sua stessa incolumità, come ricorda ad esempio nel suo diario Umberto Zanotti Bianco.

Un'altra attività assai rischiosa di Mattioli, durante l'occupazione nazista di Roma, fu l'aiuto a numerosi profughi che frequentavano gli uffici di Palazzo Colonna e che in alcuni casi furono ospitati nella sua tenuta di Nozzole nel Chianti. Questo comportamento era d'altronde coerente con la sua attività precedente a favore di alcuni ebrei, aiutati tempestivamente a espatriare dal 1938. Nel periodo più duro dell'occupazione tedesca la Comit cooperò inoltre con la rete di solidarietà organizzata dal Vaticano (grazie a Bernardino Nogara, capo dell'Amministrazione Speciale della Santa Sede e vicepresidente della Comit), dalla Croce Rossa e dalla Banca della Svizzera Italiana, per merito del suo direttore Antonio Lory.

In quei mesi Mattioli non trascurò comunque la gestione della Banca, assillato dalla necessità di metterla in salvo da possibili spoliazioni tedesche e di evitare al contempo il blocco delle sue partecipate estere da parte alleata. Questo importante impegno era volutamente svolto a Roma, dove la libertà di manovra era più ampia, per la lontananza dai centri di potere della Repubblica Sociale Italiana, ma in stretto contatto con la Direzione di Milano tramite Emilio Brusa, capo della sua Segreteria. Si trattò dunque di escogitare via via soluzioni diverse per preservare depositi in denaro, valori della clientela e pacchetti azionari, senza destare sospetti e di predisporre piani di salvataggio in caso di estremo pericolo, così da garantire la ripresa delle attività a guerra finita.

Dopo la liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944, la Rappresentanza di Roma divenne il quartier generale della Comit per la parte liberata

"Sono poi da Mattioli della Banca Commerciale per chiedergli venticinquemila lire per comperare lo stock di bende. Me le ha subito date, pregandomi di non far sapere né dire che è lui che me le ha consegnate"
(Zanotti Bianco 2011, p. 135).

RAFFAELE MATTIOLI A ROMA luglio 1943 - maggio 1945

dell'Italia. Il 23 agosto 1944 Mattioli decedde a Milano dalla carica di amministratore delegato perché non era rientrato al Nord come preteso dai vertici dell'IRI. Ma egli continuò a farne le funzioni per le zone sotto il controllo alleato, riunendo a Roma, oltre a Majnoni, un nucleo di collaboratori fidati, tra cui Enrico Cuccia, Carlo Bombieri e Luigi Parodi. Insieme riorganizzarono la Rappresentanza e vi accentrarono, in embrione, tutte le competenze di una Direzione centrale: dall'ufficio del personale, con a capo Majnoni stesso, al coordinamento filiali e al controllo dei crediti. Nei primi anni Quaranta Mattioli volle anche preparare, per i nuovi scenari che si sarebbero aperti nel dopoguerra, un gruppo di giornalisti e intel-

"Top Secret"

Come ci racconta un fascicolo delle Carte della Rappresentanza di Roma (RR, cart. 47, fasc. 1), Majnoni fu coinvolto in prima persona nel famoso finanziamento di 160 milioni di lire degli Alleati alla Resistenza, avvenuto tra il dicembre 1944 e l'aprile 1945. Questo finanziamento si realizzò grazie all'abilità di Alfredo Pizzoni ("Pietro Longhi"), amico di gioventù di Majnoni, capo del CLNAI ma anche direttore del Credito Italiano che, per evitare un pericoloso traffico di denaro in contante, convinse gli Alleati a coinvolgere la sua banca, la Comit e la Banca Mobiliare Piemontese in un semplice "giroconto". I tre istituti infatti anticiparono mensilmente i fondi alla Resistenza (100 milioni le filiali milanesi di Comit e Credito Italiano e 60 la filiale torinese della BMP) sulla garanzia dei 160 milioni che gli Alleati versavano a Roma nelle mani di Carlo Orsi, vicepresidente del Credito Italiano, e di Majnoni per la Comit. Durante la gestione del prestito fu coinvolto anche Enrico Cuccia, allora capo del Servizio Estero Comit a Roma, che nel febbraio 1945 fu in contatto con il generale americano Anthony Graffey-Smith, della Sottocommissione Finanziaria alleata.

RAFFAELE MATTIOLI A ROMA luglio 1943 - maggio 1945

lettuali, tra i quali spiccavano i componenti del “quadrumvirato”, così soprannominato da Majnoni, composto da Carlo Antoni, Guido De Ruggero, Umberto Morra di Lavriano e Pietro Pancrazi, al quale presto si aggiunse Luigi Salvatorelli a formare una “pentarchia”. Nel corso del 1943 non andò in porto il progetto di Mattioli di stampare a Roma, con le macchine e la carta della Rizzoli, una rivista settimanale di attualità, affiancata da una collana di traduzioni e opere originali; questo tentativo fece però da battistrada alla rivista settimanale di politica e cultura “La Nuova Europa”, diretta da Salvatorelli (e di fatto dallo stesso Mattioli), che fu pubblicata dal dicembre 1944 al marzo 1946.

Tra il novembre 1944 e il marzo 1945 il banchiere si allontanò da Roma essendo stato designato, grazie alle sue capacità di mediazione e alla sua credibilità internazionale, membro della missione economica italiana inviata a Washington dal Governo e guidata da Quinto Quintieri. La missione non diede i risultati sperati, ma fu fondamentale per riallacciare i rapporti con gli Stati Uniti.

Il 12 maggio 1945 Mattioli fu nominato commissario straordinario della Comit per le filiali del Nord Italia e poco dopo reintegrato nella carica di amministratore delegato: rientrò così stabilmente a Milano riunendo finalmente la Direzione centrale che prima era spaccata in due.

Grazie all'autorità e al prestigio riscossi a Roma in quel periodo, Mattioli fu candidato nel corso del 1944 a governatore della Banca d'Italia e a varie altre cariche ministeriali. Numerosi furono comunque in quei mesi gli incarichi “romani”: partecipò infatti alla Commissione di studio per le conferenze internazionali del Ministero degli Affari Esteri e al Comitato Intermistriale per la Ricostruzione, e in ottobre entrò a far parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Infine, nel 1946 testimoniò alla Commissione Economica della Costituente, dichiarandosi a favore della legge bancaria del 1936 e al mantenimento dell'IRI come proprietario delle Banche di Interesse Nazionale.



Massimiliano Majnoni d'Intignano, 1942

L'osservatorio di Majnoni

Massimiliano Majnoni d'Intignano (1894-1957) era un nobile di sentimenti cattolico-liberali, capitano della Grande guerra e decorato al valor militare, dotato di vasti interessi culturali: genealogista, bibliofilo, epistologo e diarista. Entrò alla Banca Commerciale Italiana nel 1920 e resse tra il 1935 e il 1947 la Rappresentanza di Roma. Da questo osservatorio privilegiato descrisse - nei diari e nella vasta corrispondenza con uomini politici, intellettuali, aristocratici ed economisti - la storia italiana, dalla parabola del regime fascista al lento, complesso lavoro di ricostruzione del tessuto civile e democratico del nostro Paese. Le conoscenze di Majnoni negli ambienti di corte, dell'aristocrazia romana e del Vaticano gli consentirono inoltre di avere accesso a luoghi, personaggi e informazioni riservate.

Nei diari Majnoni amava annotare gli avvenimenti salienti e le sue riflessioni su fatti e personaggi: nel periodo 1943-45 numerose furono le sue critiche al PdA e allo stesso Mattioli che lo appoggiava. La sua opposizione a questo nuovo partito era infatti netta, sia nei confronti del programma che degli uomini, che gli sembrava amplificassero i loro meriti nel causare il declino del regime fascista. Inoltre la fedeltà del marchese alla monarchia si conciliava poco con le preferenze repubblicane del PdA: la divergenza si approfondì durante il dibattito sulla questione istituzionale apertosi all'indomani della liberazione di Roma. Majnoni rimaneva scettico e, soprattutto per ragioni di sicurezza, durante l'occupazione nazista, invitava ripetutamente Mattioli a non far identificare il PdA con la Banca, ritenendo che il banchiere si esponesse troppo nella protezione e nell'appoggio agli Azionisti:

"Mattioli mi invita a non polemizzare con gli amici dell'Italia libera. Ma lui è didattico e trova gusto nel raddrizzare le gambe ai cani. Ma a me questa gente sembra buffa e in fondo pernicioso e poco serio" (Majnoni 2013, p. 26, 4 agosto 1943).

Majnoni fornisce inoltre alcuni dettagli sulle frenetiche riunioni dell'estate del 1943, in cui Siglienti, tra l'altro, è tra i pochi a salvarsi dalle sue critiche:

"Poi una lunga visita di Tommasino Scotti [Tommaso Gallarati Scotti] che è venuto a Roma per quella riunione delle opposizioni al governo. [...] Quanto alla riunione di queste opposizioni, mi pare che anche lui sia un politico come me, e quindi si disgusti di queste schermaglie, che non sono in buona fede; ma che celano personali ambizioni [...]. Bisogna che domani io dica a Mattioli il mio pensiero, che quest'«Italia Libera» non mi si confà. È la corsa al cadreghino, sfacciata, e malgrado tutto antiquata. Sono tutti [gli Azionisti], salvo Siglienti e Calamandrei, uomini gonfiati, ambiziosi, o partigiani. E soprattutto li sento plebei, nel senso piccolo borghese della parola. I comunisti hanno altra linea" (ivi, p. 36, 11 agosto 1943).

Nel suo diario c'è, tra l'altro, un breve ma significativo cenno all'arresto di Siglienti:

"Stamane Zottoli ha portato la notizia che la Gestapo ha arrestato Siglienti del Credito Fondiario Sardo che pare sia uno degli esponenti dell'«Italia Libera». Zottoli è stato interrogato da questi funzionari della Gestapo perché si trovava in casa Siglienti dalla moglie di lui" (ivi, p. 127, 19 novembre 1943).

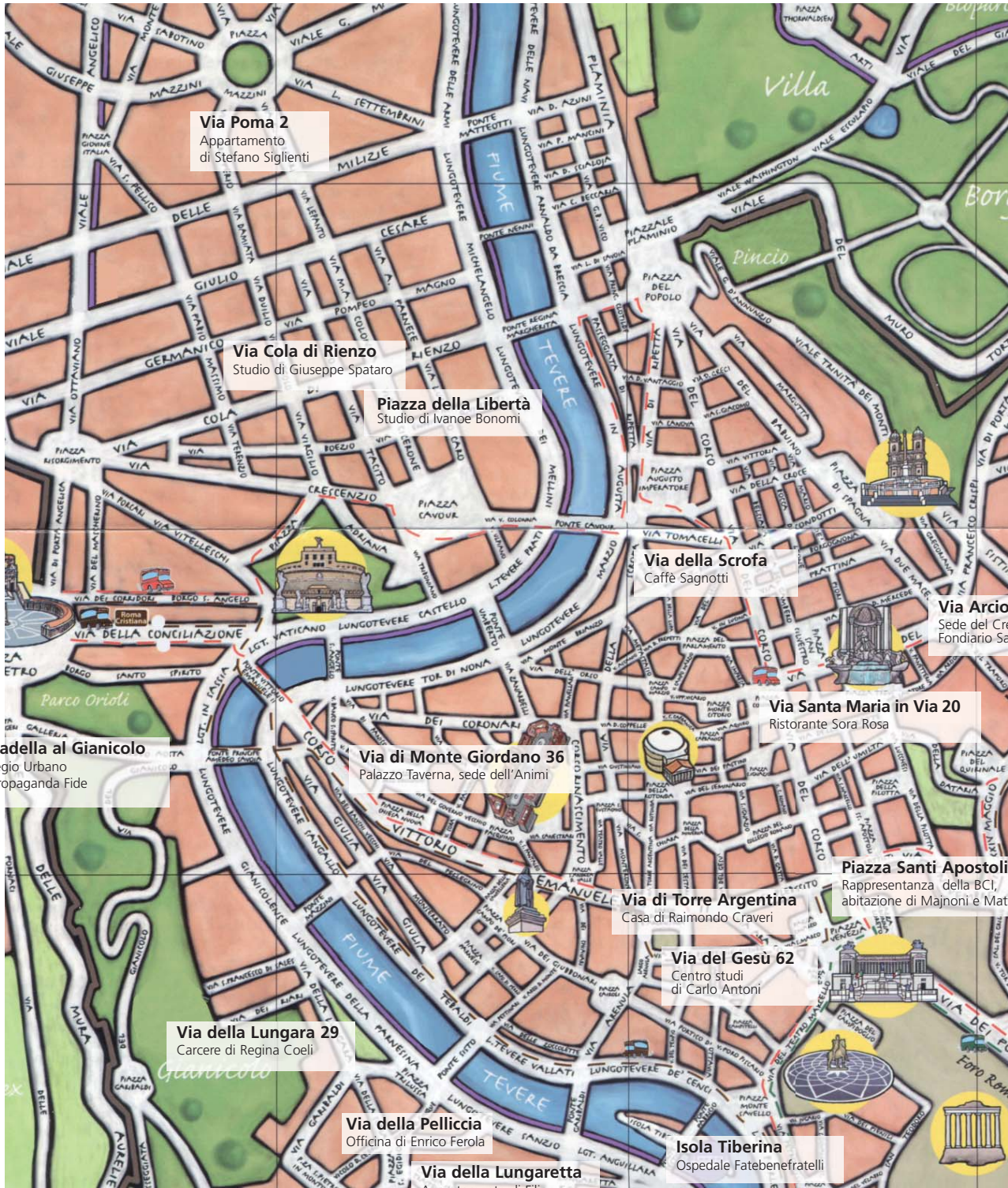
I LUOGHI DELLA RESISTENZA ROMANA



Roma, Palazzo Colonna,
piazza Santi Apostoli 53

Innumerevoli furono i luoghi della Resistenza a Roma, come d'altronde in ogni altra località ove infuriò la lotta contro l'occupazione nazifascista. Era la stessa condizione di clandestinità che costringeva i partigiani a moltiplicare i nascondigli per sfuggire all'arresto: "ogniqualevolta ci sentivamo scoperti" era necessario cambiare casa e trascorrere le giornate "senza fissa dimora, alla garibaldina" (Berlinguer Siglienti 1989, p. 242). Ciò valeva ovunque, ma soprattutto nei centri urbani, grandi e piccoli, dove gli spazi più circoscritti rendevano la sorveglianza più stretta e limitavano le possibilità di fuga. Una debolezza che ne costituiva al contempo il fattore di forza, dando ai tedeschi e ai fascisti l'impressione di combattere contro un nemico difficilmente riconoscibile e quindi evanescente, cosa che li gettava in uno stato di incertezza e di paura. A questi tratti, comuni alla Resistenza nei grandi centri urbani, si aggiungevano a Roma una situazione e un'atmosfera particolari, per la compresenza di notevoli speranze e tensioni. Il suo status di città santa, con ampi spazi di extraterritorialità [vedi box

LUOGHI DELLA RESISTENZA ROMANA



Via Poma 2
Appartamento
di Stefano Siglienti

Via Cola di Rienzo
Studio di Giuseppe Spataro

Piazza della Libertà
Studio di Ivano Bonomi

Via della Scrofa
Caffè Sagnotti

Via Arco
Sede del Credito
Fondiario

Via Santa Maria in Via 20
Ristorante Sora Rosa

Cittadella al Gianicolo
Collegio Urbano
de Propaganda Fide

Via di Monte Giordano 36
Palazzo Taverna, sede dell'Animi

Via di Torre Argentina
Casa di Raimondo Craveri

Piazza Santi Apostoli
Rappresentanza della BCI,
abitazione di Majnoni e Matrino

Via del Gesù 62
Centro studi
di Carlo Antoni

Via della Lungara 29
Carcere di Regina Coeli

Via della Pelliccia
Officina di Enrico Ferola

Via della Lungaretta
Appartamento di Filippo
Caracciolo

Isola Tiberina
Ospedale Fatebenefratelli

Via Panama
Casa di Bruno Visentini

Via Basento 55
Tipografia del PdA

Via Reno
Casa di Sergio Paronetto

Via Adda
Sede romana della Casa
Editrice Einaudi e casa
di Antonio De Viti de Marco

Via Nizza
Appartamento affittato
da Giuseppe Cordero di
Montezemolo

Viale di Villa Massimo
Appartamento adibito
a produrre documenti falsi

Via Vittorio Veneto 191
Albergo Flora

Via del Policlinico 155
Policlinico Umberto I

Via Cernaia 14
Convento padri maristi
di monsignor Pietro Barbieri

**Via
71**
edito
ardo

Via Rasella
Eccidio di nazisti da parte dei
GAR, 23 marzo 1943

53

stoli

Piazza Santa Maria Maggiore
Collegio Lombardo di Santa Maria Maggiore

Via Tasso 155
Sede delle SS

Piazza San Giovanni in Laterano 4
Pontificio Seminario Romano Maggiore



I LUOGHI DELLA RESISTENZA ROMANA



Roma, via Poma 2

a pag. 21], e di città 'aperta', per l'ufficiale riconoscimento della sua inviolabilità, la fecero sentire dalla popolazione, soprattutto subito dopo il 25 luglio, come luogo di asilo e di salvezza, e infatti centinaia e centinaia furono coloro che in essa riuscirono a sottrarsi alle deportazioni o ai lavori forzati. Nel corso del tempo però a tali speranze si contrapposero sempre più la durezza dell'occupazione nazista e le vendette dei repubblicani.

Proprio per l'estrema mutevolezza delle soluzioni adottate, che così poco si adatta a una rigida schematizzazione, non si ha qui la pretesa di fornire una mappa completa della Resistenza a Roma, ma solo alcune indicazioni di massima con particolare attenzione per i luoghi degli Azionisti.

Dopo il 25 luglio si crearono dei punti di ritrovo degli esponenti monarchici, liberali e democristiani che prima non si erano mai esposti. Tra luglio e settembre, vi furono numerose riunioni in piazza della Libertà, nello studio di Ivano Bonomi, antico primo ministro riformista, a cui parteciparono vari liberali come Alessandro Casati, Marcello Soleri e Luigi Einaudi, il cattolico Alcide De Gasperi e alcuni esponenti Azionisti, tra cui Siglienti. Altre riunioni furono organizzate da Alberto Bergamini presso la sede del "Giornale d'Italia" e in via Cola di Rienzo presso lo studio dell'avvocato Giuseppe Spataro, ex dirigente del Partito Popolare, già utilizzato in passato per riunioni degli antifascisti moderati. Un altro rifugio dei moderati fu Palazzo Taverna, sede dell'Animi (Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia) in via di Monte Giordano 36, vicino a piazza Navona, ampiamente citato da Giuliana Benzoni (v. p. 25) e da Zanotti Bianco. Molti altri appartamenti privati funsero da punti di ricovero e di incontro, scelti prediligendo gli stabili in cui si poteva contare sulla discrezione e complicità del portiere. Come si è visto, a Roma uno dei più importanti rifugi, soprattutto per gli aderenti al PdA, fu, fino al suo arresto, la casa di Siglienti in via Poma 2, denominata per questo la "Provvidenza", dove "era un via vai, un dare, un avere" tanto che "pareva a tutti la più sicura, direi la più accogliente" (Berlinguer Siglienti 1989, pp. 229 e 236). In casa Siglienti Leo

I LUOGHI DELLA RESISTENZA ROMANA

Valiani, appena arrivato in Italia, incontrò il 9 ottobre 1943 Emilio Lussu e Riccardo Bauer. Questa rete di “reciproca ospitalità” comprendeva, ad esempio, gli appartamenti di Raimondo Craveri in via di Torre Argentina, di Antonio De Viti de Marco in via Adda, di Bruno Visentini in via Panama e di Filippo Caracciolo alla Lungaretta che accolse tra gli altri La Malfa e i coniugi Siglienti in fuga, mentre Franco Rodano si rifugiò in via Reno in casa dell’insospettabile dirigente dell’IRI Sergio Paronetto. Ad essi si può aggiungere il Centro studi di Carlo Antoni in via del Gesù 62, che era in realtà un appartamento affittato con l’aiuto di Mattioli come rifugio degli antifascisti.

Si utilizzavano anche i locali di importanti istituzioni quali le banche, utile copertura per le riunioni clandestine. Riguardo all’ufficio di Siglienti presso il Credito Fondiario Sardo in via Arcione 71, già citato, ricordiamo la testimonianza del partigiano romano Cencio Baldazzi, alla fine della drammatica giornata del 10 settembre:

“La sera scendeva lenta in una atmosfera di timore e incertezza. Ci ritrovammo nella grande sala del Credito Fondiario Sardo, fra il Traforo e via del Tritone, dove aveva l’ufficio Stefano Siglienti. Anche negli anni passati quello era stato un punto fisso di riferimento; in un momento così tragico ci raccogliemmo in quella sede con il cuore gonfio dei sentimenti più vari. C’erano: Sergio Fenoaltea, Francesco Fancello, Stefano Siglienti, Ugo La Malfa e Emilio Lussu [...] Dalle finestre che davano sul palazzo del ‘Messaggero’ entravano bagliori di colpi sparati per le vie del centro” (Perrone Capano 1963, p. 97).

Dopo l’arresto di Siglienti in via Arcione, acquisì un’importanza strategica per gli antifascisti l’ufficio della Rappresentanza di Roma della Comit in piazza Santi Apostoli 53, come si è descritto nelle pagine precedenti. Altri luoghi di lavoro si prestarono ad attività clandestine, quali gli uffici romani della Casa Editrice Einaudi in via Adda e la sede dell’Enciclopedia Italiana nell’omonima piazza.



Roma, via Arcione 71

I LUOGHI DELLA RESISTENZA ROMANA

Per gli incontri estemporanei e ristretti si sceglievano i luoghi di ristoro: è rimasta memoria di "Da Ernesto" la trattoria di fiducia di Visentini, La Malfa e Tino, di cui però non si conosce l'ubicazione; citato è anche il Caffè Sagnotti, in via della Scrofa, frequentato dagli Azionisti che gravitavano in via Arcione. Majnoni frequentava invece quasi giornalmente la "Sora Rosa", in via Santa Maria in Via 20, ove fu presente agli incontri di Mattioli con militanti antifascisti o con intellettuali a lui cari.

"A colazione dalla Sora Rosa. Noi, Zottoli e la pentarchia dei letterati ossia Pancrazi, De Ruggiero, Antoni, Morra e Salvatorelli. Dopo è venuto La Malfa. Che mi sembrava piuttosto smorfiato" (Majnoni 2013, p. 39, 12 agosto 1943).

Venivano invece centralizzate in pochi luoghi le attività più pericolose e compromettenti; ad esempio la preparazione di documenti falsi e di cifrari si divideva fra l'ufficio di Siglienti e un appartamento vuoto messo a disposizione da amici che erano fuori Roma, in viale di Villa Massimo. Le armi più originali ed efficaci della Resistenza romana, i famosi "chiodi a quattro punte", che tanti danni arrecarono ai collegamenti tedeschi, erano fabbricati nella officina del fabbro Enrico Ferola, in via della Pelliccia in Trastevere (Bauer 1986, p. 153). Con leggerezza si era scelto di stampare l'"Italia Libera" nella tipografia di Manlio Gualerni in via Basento 55, luogo di per se stesso ritenuto sospetto e oggetto di costanti attenzioni: qui il 19 novembre 1943 vennero infatti arrestati Leone Ginzburg, direttore del giornale, e tutti i membri della redazione.

Anche le case di cura si prestavano per loro natura ad essere dei rifugi per antifascisti, oltre che fuggiaschi e profughi: ricordiamo, ad esempio, l'Ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina e il Policlinico Umberto I di Roma dove, sempre per iniziativa di Siglienti, era stato organizzato "un rifugio per falsi ammalati, giovani sfuggiti alla leva o al servizio del lavoro e ai rastrellamenti" e un punto di "prelievo di medicinali, lenzuola, bende e soprattutto viveri per inviarli ai partigiani di Roma e dei dintorni" (Addis Saba 1981, p. 248).

La resistenza passiva nei luoghi ecclesiastici

Alla continua mobilità degli Azionisti si contrapponeva a Roma la staticità degli antifascisti moderati (monarchici, liberali e democristiani), restii per formazione alla lotta armata. Dopo l'8 settembre 1943, molti di loro si rifugiarono negli edifici ecclesiastici protetti dall'extraterritorialità, come recitava dal 25 ottobre il cartello bilingue affisso al loro ingresso: "Questo edificio serve a scopi religiosi ed è alle dipendenze dello Stato della Città del Vaticano. Sono interdette qualsiasi perquisizione e requisizione" (Forcella 1999, p. 63). I liberali e riformisti Ivano Bonomi, Alessandro Casati, Meuccio Ruini e Marcello Soleri nei primi giorni chiesero asilo a monsignor Pietro Barbieri presso il convento dei padri Maristi in via Cernaia 14. Si trasferirono in seguito nel Pontificio Seminario Romano Maggiore, in piazza San Giovanni in Laterano 4, dove incontrarono numerosi altri fuggiaschi, tra cui Alcide De Gasperi che in seguito si nascose nel Palazzo de Propaganda Fide al Gianicolo negli appartamenti del cardinale Celso Costantini.

Tra i maggiori ricoveri utilizzati per la loro extraterritorialità, si ricordano anche il Collegio Lombardo di Santa Maria Maggiore nell'omonima piazza, gli altri palazzi della zona del Laterano (Pontificio Ateneo Lateranense e Palazzina della Cappella Orsini) e il Palazzo dei Penitenzieri in via della Conciliazione.

In tali ricoveri i moderati si trovarono "al tempo stesso dentro e fuori la bufera" (ivi, p. XI), come la maggior parte della popolazione romana - di sentimenti antifascisti, ma non disposta alla partecipazione diretta alla lotta. Si giovarono infatti

della sicurezza dei luoghi, autosufficienti anche dal punto di vista alimentare per la presenza al loro interno di piccole aziende agricole, ma si allontanarono dal resto della città, obbligati dai regolamenti dei conventi a limitare i rapporti col mondo esterno al minimo indispensabile e a evitare di trasportare nei luoghi sacri anche il più lontano riflesso di ogni divisione politica. Tali restrizioni erano dettate da motivi di comprensibile prudenza, ma anche funzionali alla pacifica convivenza dei tanti rifugiati, di numero elevato (nell'ordine delle centinaia nei luoghi maggiori), e di varia natura: oltre ai militanti antifascisti entrarono nei luoghi ecclesiastici militari fuggiaschi renitenti alla leva, aristocratici, ebrei, docenti universitari ed anche ministri badogliani. Ad esempio, nel Pontificio Seminario Romano Maggiore furono sistemati "gli uomini del Cln al secondo piano, quelli del governo Badoglio al pianterreno, gli ebrei e gli ufficiali nell'ala più fatiscente" (ivi, p. 81). Passarono per i conventi anche alcuni militanti della sinistra, come Pietro Nenni e Giuseppe Saragat, rimanendovi per poco tempo, per i loro sentimenti anticlericali e l'avversione ai rigidi regolamenti interni, che poco si adattavano all'attività cospirativa. All'ipotesi di ricovero clandestino sembra che non rimase estraneo neppure Mattioli, essendo gli stato predisposto da Giuliana Benzoni, in caso di estremo pericolo, un nascondiglio, "in un bellissimo palazzo posto sotto la protezione della Santa Sede, ossia a Monte Giordano in casa Taverna" (Majnoni 2013, p. 120, 13 novembre 1943).

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

DIREZIONE CENTRALE

12 ottobre 1943 -

anniversario della scoperta
dell'America -

Dunque, caro Emilio, "son venuto al parage."
Stammi a sentire, e non t'impresio-
nare. Tanta chiacca e nessuno feruo.

Dunque, deno sguagli'eruni. Ho già sguagliato
i usogli'uni. Con rimasti colà Enrico, moglie
e figlia. I miei, per chiunque lo chieda, sono
a Milano o in Brianza, sempre in procinto
di arrivare. Anche 'io, quando te lo domperò
chieder ufficialmente o ufficiosamente prouaggi
extra-banca, sono sempre in procinto di arrivare
o sono appena partito (per Torino, per Genova,
per Bologna - mai più in giù). Questo che mi
guarda me lo dirai però solo quando Max ti farà
sapere che "Raf. è partito". E solo allora avvertirai
Antonio e quegli altri che varriperi necessari od

LA TRASMISSIONE DELLE INFORMAZIONI

Alla ben nota Radio Londra - indispensabile fonte d'informazione sul reale andamento della guerra e sull'avanzata delle truppe alleate - si affiancavano sul territorio emittenti clandestine regionali o locali, più piccole, ma ugualmente importanti canali di informazione sulle missioni in programma e sui relativi esiti.

Via radio, ad esempio, fu preannunciato nel novembre 1943 il lancio da parte degli inglesi di una radio trasmittente e di denaro nel lago di Martignano (vicino a Bracciano), a sostegno della lotta di liberazione.

“Radio Tevere finalmente diede notizia: precisandone il luogo ed il giorno. [...] [Edoardo Volterra e Cencio Baldazzi] partirono in pieno giorno camuffati da turisti, ma tante spie che abitavano nel nostro caseggiato vedevano e annotavano tutti i movimenti. Infatti, quanta leggerezza in questa nostra giusta battaglia! Radio Tevere trasmetteva; quante ore a sentire i messaggi, quanta ansia!” (Berlinguer Siglienti 1989, pp. 229-230).

Fu raccolto poi nel lago un pacco sbagliato che conteneva una bomba. All'interno della capitale per gli ordinari contatti quotidiani, e soprattutto per fissare gli appuntamenti, gli antifascisti non esitavano però a servirsi del più ordinario strumento di comunicazione, ovvero il telefono. Ovviamente le conversazioni erano rapide, ridotte all'essenziale e in codice.

“Fancello telefona dopo essere stato informato da amici: attento, non uscire, ci sono in piazza i cani! Battaglia guarda attraverso le persiane, risponde «ma che cani e cani, qui non ne vedo alcuno!» «Imbecille, urla Fancello, non vedi che sono in bicicletta!» «Ah!» risponde l'amico staccando il telefono. Nel nostro semplice lessico i cani non potevano essere che i poliziotti fascisti” (ivi, p. 234).

I rapporti dei dirigenti con i membri delle squadre partigiane (le forze militari della Resistenza) avvenivano invece, nel caso degli Azionisti, secondo lo schema costante degli appuntamenti volanti perché duravano da cinque

Alla pagina precedente:

Lettera di Raffaele Mattioli a Emilio Brusa, 12 ottobre 1943, in ASI-BCI, Carte Brusa, cart. 26, fasc.1.

Mattioli chiede a Brusa di non far trapelare il suo avvenuto trasferimento a Roma al commissario dell'IRI Alberto Asquini che lo vorrebbe invece a Milano; i “nozzolini” sono i suoi famigliari, sfollati nella sua tenuta di Nozzole

LA TRASMISSIONE DELLE INFORMAZIONI

Numero d'ordine	Presentazione	Diretto a:	Peso Kg. ca.
2	Dott. Moffio	Dott. J. Ferrari	2,400
5	parte spedi.	F. Bertinotti	2,400
7	"	"	2,400
10	D. Silvestri	U. Bichsel	2,400
15	Mr. Rossi	Dott. Gualini	4,000
16	Dott. Moffio	Dott. J. Ferrari	2,400
		1000 Kg. ca.	10,000

DIREZIONE CENTRALE
MILANO, 11 1943

5000

Trasmissione della corrispondenza da Milano a Roma (ASI-BCI, RR, cart. 42, fasc. 1)

a dieci minuti e si ripetevano automaticamente, alla stessa ora, il giorno dopo, in certe piazze, in certi caffè; ovviamente i luoghi di ritrovo andavano anch'essi cambiati ogni due o tre giorni, specie se qualcuno di quelli che li frequentavano era stato arrestato e poteva parlare.

Nel caso di notizie più compromettenti, e soprattutto destinate a giungere oltre le linee, si ricorreva invece a messaggi su fogliettini, affidati per il trasporto a giovani di fiducia. Erano scritti su velina in grafia minutissima e nascosti all'interno degli indumenti dalle donne, dalle cui doti di cucito e di inventiva veniva dunque a dipendere il buon esito dell'invio insieme all'incolunità delle staffette, come ricorda la moglie di Siglienti:

"Scrivere e sistemare la velina. Dove? Pensa e ripensa, ognuno dice la sua; poi, sentiamo Ines. Ero orgogliosa di tanta fiducia; comincio a mettere in funzione la mia fantasia: ecco l'illuminazione! Ad opera compiuta, infilai il rotolino nell'apertura sul davanti dei calzon!" (ivi, pp. 232-233).

Quando il rischio era troppo elevato e si dovevano bloccare giovani staffette, brave, coraggiose ma ricercate in seguito alla solita spiata, si sperimentavano allora i mezzi più vari, quale l'utilizzo di "colombi viaggiatori forniti da un appassionato clandestino allevatore" (ivi, p. 243).

I mezzi di comunicazione si restringevano moltissimo se si trattava di inviare notizie a persone residenti al Nord o all'estero oppure di riceverne. Solo istituzioni internazionali, con una struttura articolata e con sedi in più paesi, potevano garantire i contatti, seppur con non poche difficoltà e in tempi lunghi. Era questo il caso del Vaticano, e di altri enti privati, tra cui, ad esempio, la Comit.

Oltre al canale dei propri corrieri interni, la banca organizzò con la Pirelli e la Montecatini a fine novembre 1943 un regolare servizio automobilistico postale tra Milano e Roma, a cadenza bisettimanale, con l'appoggio delle proprie filiali e degli stabilimenti della Montecatini per i rifornimenti di carburante. Si scelse un itinerario lungo con il passaggio per la riviera roma-

Un'aristocratica ribelle in perenne movimento

Giuliana Benzoni (1895-1982) - qui in una foto del 1925 - fu tra i protagonisti di maggior rilievo della Resistenza romana, soprattutto nel settore dei moderati. Fu tramite della principessa Maria José nei tentativi infruttuosi tra il 1942 e il 1943 di far incontrare il re Vittorio Emanuele III con gli antifascisti per un'azione contro Mussolini. Dopo l'8 settembre si diede alla clandestinità, rifugiandosi in disparati luoghi, tra cui Palazzo Taverna e alla Comit in Palazzo Colonna, dove portava preziose informazioni, come ha ricordato spesso Majnoni nel suo diario. A lei si deve la circolazione quotidiana di informazioni strategiche nella Roma occupata dai tedeschi, e la volitiva aristocratica fece anche da elemento di coesione tra le varie anime della Resistenza, compresi i comunisti, attraverso Giorgio Amendola, amico di vecchia data che si era rifugiato all'Hotel Flora in via Veneto, e i militari rimasti a difendere Roma, tramite il colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo, poi trucidato alle Fosse Ardeatine. Il suo essere sempre in movimento (alcune notti dormì persino negli ascensori) e non chiusa in sicuri rifugi, l'accomunava più ai militanti di sinistra che alle forze conservatrici a cui apparteneva.

Nel suo libro di memorie - *La vita ribelle. Memorie di una aristocratica italiana fra belle époque e repubblica* - così ricorda:



“La mia partecipazione alla Resistenza romana si poté misurare nel numero di scarpe che distrussi. [...] Cercavo di vincere, attraverso quei percorsi, la parcellizzazione legge suprema della clandestinità, i cui partecipanti erano simili a pesci in acquari chiusi. [...] Fui uno di quei corrieri della Resistenza che legava persone e tendenze politiche, miracolistica portatrice di notizie in anteprima – grazie al servizio di informazioni militari – fonte di danaro, certezze, informazioni, rapporti. Con raddomantica sicurezza mettevo insieme socialisti e monarchici, davo capi agli isolati, offrivo ospedali...” (Benzoni 1985, p. 190).

gnola, “una delle strade attualmente trascurate dal traffico militare e quindi più facile da percorrere” (RR, cart. 42, fasc. 1). Per la corrispondenza Comit in cui si inserivano anche le lettere dei militanti clandestini (Valiani 1995, p. 165), oltre a Enrico Cuccia - inviato più volte a Roma nell'inverno 1943, per il recapito di alcuni documenti importanti, prima di trasferirsi stabilmente nella capitale dal gennaio 1944 - vennero utilizzate anche persone esterne molto autorevoli e di provata fiducia, come l'ingegnere Giorgio Giorgi di Vistarino e il principe Gian Giacomo Trivulzio. Dopo la liberazione di Roma, con l'interruzione dei collegamenti con il cen-

LA TRASMISSIONE DELLE INFORMAZIONI

Itinerario automobilistico abruzzese Milano - Roma

Più alti di appoggio

Milano - Bologna	Km. 219	(Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna)
Bologna - Forlì	" 69	
Forlì - Cesena	" 18	(Forlì)
Cesena - Mercato Saraceno	" 26	
Mercato Saraceno - Romagna	" 27	
Romagna - Pieve S. Stefano	" 21	
Pieve S. Stefano - S. Maria Salsola	" 17	(eventualmente con deviazione per passo Sandricoli)
S. Maria Salsola - Città di Castello	" 11	
Città di Castello - Ponte S. Giovanni	" 50	
Ponte S. Giovanni - Todi	" 40	(Perugia)
Todi - Arezzo	" 33	
Arezzo - Civitavecchia	" 33	
Civitavecchia - Castelnuovo	" 24	
Castelnuovo - Roma	" 69	(Roma)

611

Itinerario di viaggio Milano-Roma
(ASI-BCI, RR, cart. 42, fasc. 1, novembre 1943)

Turni del viaggio Milano-Roma tra BCI, Pirelli e Montecatini, novembre 1943 - gennaio 1944 (ASI-BCI, RR, cart. 42, fasc. 1)

tro-nord, il servizio venne probabilmente sospeso, compensato almeno in parte per le comunicazioni più importanti e strategiche dalle possibilità offerte dalla triangolazione tra Vaticano, Svizzera (tramite la partecipazione Comit di Lugano) e Italia, e in parte dal passaggio sempre fortunoso di singoli corrieri che riuscivano a valicare la linea gotica con un salvacondotto. Tramite questi mezzi, per tutto il periodo romano, Mattioli riuscì a inviare alcuni dispacci di carattere riservato al segretario del Consiglio Emilio Brusa con istruzioni per la difficile gestione della Banca a Milano, impegnata a fronteggiare quotidianamente l'occupazione nazifascista; la forma a volte criptica dei messaggi è causata dal fatto che Mattioli, pur non passando mai in clandestinità, temeva per la sua sorte e per quella dei suoi collaboratori:

"Credo di essermi spiegato con sufficiente chiarezza. Ti ripeto: non impressionarti; non mostrare nessuna tristezza con nessuno; sorridi lietamente come sempre; e non temere per me e per i miei. A cose compiute da questa parte, ti manderò un messaggio radio (quella che sarà la radio ufficiale di questa parte) così concepito: "Crispino e la comare resta sempre a lieto fine" (Carte Brusa, cart. 26, 12 ottobre 1943).

CORRIERE AUTOMOBILISTICO MILANO-ROMA

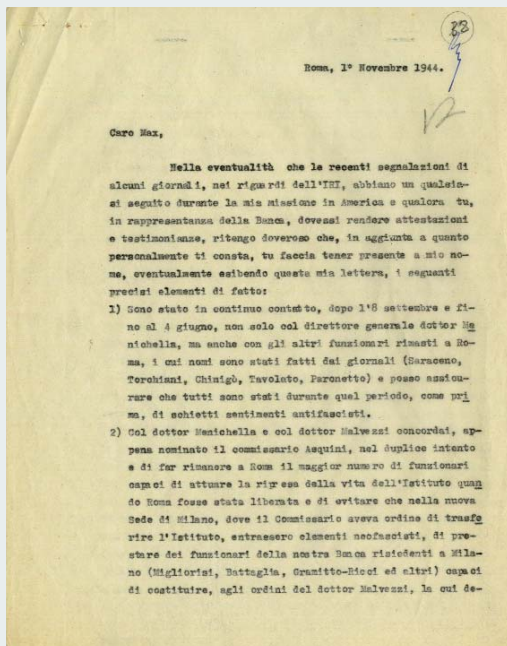
Mese di Dicembre :

	Catini	Pirelli	Comit	Catini	Pirelli	Comit	Catini	Pirelli	Comit
Partenze da Milano	30/11	3/12	7/12	10/12	14/12	17/12	21/12	24/12	28/12
Arrivi a Milano	5/12	8/12	12/12	15/12	19/12	22/12	26/12	30/12	2/1

Mese di Gennaio :

	Catini	Pirelli	Comit	Catini	Pirelli	Comit	Catini	Pirelli	Comit
Partenze da Milano	31/12	4/1	7/1	11/1	14/1	18/1	21/1	25/1	28/1
Arrivi a Milano	5/1	9/1	12/1	16/1	19/1	23/1	26/1	30/1	2/2

Epurazione nelle banche



Lettera di Raffaele Mattioli a Massimiliano Majnoni a favore di Donato Menichella, 1° novembre 1944, in ASI-BCI, RR, cart. 42, fasc. 3

e delle imprese dell'IRI dalle spogliazioni nazifasciste. Così ricorda criticamente Majnoni che partecipò a questa Commissione per la Comit:

"Stamane ho avuto la prima seduta alla commissione d'Epurazione, con presidente sua eccellenza Pietro Trajna. Le cose sono organizzate in modo così balordo, che procedendo in base al regolamento noi potremo avere una soluzione del problema, limitatamente alla nostra banca nel 1951 o 1952" (Majnoni 2013, p. 249, 29 novembre 1944).

Dopo il 25 aprile proseguirono le epurazioni; durante l'estate del 1945 si cercò di organizzare una specifica Commissione di Epurazione per gli istituti di credito, che in molti casi avevano già proceduto al loro interno (ricordiamo Comit, Banco di Roma e Monte dei Paschi di Siena) a stilare delle liste di nominativi da sottoporre a giudizio.

Mattioli e Siglienti (quest'ultimo in qualità di presidente dell'ABI dal settembre 1945), per la loro autorevolezza conquistata sul campo, furono chiamati a testimoniare nei singoli procedimenti: la loro linea fu quella di difendere gli imputati da loro ritenuti innocenti o di far attenuare l'accanimento contro persone poco compromesse, al fine di colpire solo coloro che si erano macchiati di gravi reati. Questo ragionamento valeva anche per gli alti dirigenti del settore economico-finanziario sottoposti a giudizio. Insieme a personalità come Luigi Einaudi e Oscar Sinigaglia (presidente della Finsider), entrambi intravedevano anche il rischio di un blocco produttivo, della paralisi del sistema finanziario e di nuove spaccature nella società italiana. Si trovarono quindi a difendere, tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946, presso l'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo, oltre a Menichella, Giovanni Malvezzi (direttore dell'IRI per il Nord ma che aveva collaborato con il CLNAI) e Felice Guarneri, ex ministro e presidente del Banco di Roma.

La questione delle sorti di coloro che si erano maggiormente compromessi con il fascismo o arricchiti indebitamente si pose a Roma già all'indomani del 25 luglio, come testimonia Majnoni nel suo diario (4 agosto 1943). Il problema si ripropose in tutta la sua ampiezza nell'estate del 1944 a Roma con i decreti luogotenenziali del 27 luglio e del 13 settembre, rispettivamente contro gli illeciti profitti di guerra e per l'istituzione di una Commissione di Epurazione. Tra le persone coinvolte, vi fu anche il direttore generale dell'IRI Donato Menichella, accusato di aver fatto trasferire l'IRI al Nord nel settembre 1943, ordine che invece era stato impartito dal commissario Alberto Asquini. Mattioli nel novembre 1944, prima di partire per la missione americana, scrisse una lettera a favore di Menichella, ricordando l'appoggio da lui dato a difesa delle banche

EPILOGO: DUE BANCHIERI A CONFRONTO



Stefano Siglienti, presidente dell'IMI, 1950

Mattioli e Siglienti riuscirono sin dagli anni Trenta a sostenere nuclei di opposizione al Regime all'interno delle istituzioni finanziarie da loro dirette, grazie alla copertura da esse offerta; le banche infatti per la loro importanza economica vennero solo lambite dalla 'fascistizzazione' degli ambienti di lavoro, e questo valeva soprattutto per la Comit. Per la stessa ragione e per la loro competenza tecnica, entrambi riuscirono a conservare i propri ruoli direttivi. In particolare Mattioli, che aveva contribuito al salvataggio del sistema bancario italiano, era ritenuto dallo stesso Mussolini un elemento indispensabile.

Siglienti non riuscì a raggiungere i vertici del Credito Fondiario Sardo per il suo rifiuto a iscriversi al Partito Fascista. Ciò nonostante la sua banca gli permise non solo di svolgere indisturbato l'attività antifascista dentro la Direzione di via Arcione, ma non lo abbandonò neppure durante la sua prigionia, continuando a versargli lo stipendio. Lo tradì infatti solo un ex dipendente, da lui licenziato.

Mattioli poté contare sempre a livello organizzativo, per le comunicazioni e per l'aiuto materiale alle persone in difficoltà, sulla rete capillare della Comit a livello nazionale, mentre a Roma era sostenuto con efficacia da uno staff fedele, nonostante le divergenze in campo politico dei suoi dirigenti. Ebbe anche l'accorgimento prudenziale di suddividere le responsabilità, negli incarichi più pericolosi, tra i suoi più stretti collaboratori, come notava Majnoni nel suo diario:

"Mattioli lavora a veder gente e siccome lavora a compartimenti stagni, a gruppi di persone che sono tra di loro sconosciute, io sostengo che nuota arditamente in diversi catini d'acqua, salvo a un bel momento farne un lago, un mare, un oceano" (Majnoni 2103, p. 219, 9 ottobre 1944).

Diverso era l'atteggiamento di Mattioli e Siglienti verso il rischio e l'azione: il primo, che non aveva mai avuto impegni politici e dirigeva una grande banca, evitò lo scontro diretto e preferì dare il suo contributo alla Resisten-

za agendo dietro le quinte; il secondo invece, militante di antica data, non esitò a mettere a repentaglio la propria vita per la difesa della libertà. Avevano invece in comune la grande capacità di mediare tra le diverse anime dell'antifascismo, anche all'interno dello stesso Partito d'Azione, con l'obiettivo di preparare la rinascita dell'Italia per il dopoguerra superando divisioni e settarismi. Alla ricostruzione poi parteciparono entrambi da protagonisti, ma solo nel settore economico-finanziario, avendo rinunciato ad un attivo ruolo in politica.

Se fino alla liberazione di Roma i contatti fra di loro erano stati molto sporadici (tanto che si davano del "lei"), in seguito divennero sempre più frequenti, all'inizio a causa delle vicende legate alla costituzione dell'Ufficio Interbancario (nato nel settembre 1944 anche per volontà di Siglienti ministro delle Finanze), di cui Mattioli era membro, e alla nascita dell'ABI, avvenuta nel settembre 1945, non senza contrasti con la Comit e il Credito Italiano. Successivamente, per oltre venticinque anni, la loro collaborazione fu molto proficua; la vocazione internazionale ed europeista di entrambi li portò a collaborare in diverse occasioni, come ad esempio al Convegno internazionale del credito del 1951, e dal 1960 alla Fédération Bancaire de la Communauté Economique Européenne. Inoltre, sul versante degli affari, Siglienti fu chiamato nel 1964 a collaborare in qualità di consigliere con la Sudameris, storica partecipazione della Comit, di cui Mattioli era vicepresidente.



Raffaele Mattioli, 1951

Bibliografia essenziale

- Marina Addis Saba, *Stefano Siglienti*, in "Quaderni Sardi di Economia", n. 2-3, 1981, pp. 239-255.
- Elena Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Pier Francesco Asso (introduzione), *Economia & Banca tra cronaca e storia. Bancaria 1949-1979: un laboratorio di idee e innovazione*, Roma, Bancaria Editrice, 2008.
- Pier Francesco Asso e Sebastiano Nerozzi, *Storia dell'ABI. L'Associazione Bancaria Italiana, 1944-1972*, Roma, Bancaria Editrice, 2006.
- Stefano Baietti e Giovanni Pesce (a cura di), *Sergio Paronetto e il formarsi della costituzione economica italiana*, Soveria-Mannelli, Rubbettino, 2012.
- Riccardo Bauer, *Quello che ho fatto. Trent'anni di lotte e di ricordi*, a cura di Piero Malvezzi e Mario Melino, Milano, Cariplo-Laterza, quaderno n. 13 della "Rivista milanese di economia", 1986.
- Giuliana Benzoni, *La vita ribelle. Memorie di una aristocratica italiana fra belle époque e repubblica*, Bologna, il Mulino, 1985.
- Ines Berlinguer Siglienti, *Così, come sempre, fino alla fine*, Roma, Officina Poligrafica Laziale, 1971.
- Ines Berlinguer Siglienti, *Ricordi ed episodi della Resistenza (Roma 1943-1944)*, in "Annali Ugo La Malfa", 1986, vol. II, pp. 443-456.
- Ines Berlinguer Siglienti, *Ai nipoti*, Roma, 1989.
- Ivanoe Bonomi, *Diario di un anno. 2 giugno 1943 - 10 giugno 1944*, Milano, Garzanti, 1947.
- Maria Grazia Cadoni (a cura di), *Stefano Siglienti*, [Cagliari], Banco di Sardegna, 2006.
- Matilde Capasso e Francesca Pino, *Il patrimonio archivistico dell'Istituto Mobiliare Italiano*, Torino, Intesa Sanpaolo, 2011.
- Gian Franco Calabresi, *Stefano Siglienti*, in "Bancaria", n. 3, marzo 1971, pp. 311-313.
- Anna Caroleo, *Protagonisti dell'intervento pubblico: Stefano Siglienti*, in "Economia pubblica", n. 9-10, settembre-ottobre 1987, pp. 407-422.
- Anna Caroleo, *Stefano Siglienti: scritti scelti*, Roma, Bancaria, 1992.
- Daniele Caviglia, *Il Partito d'Azione a Roma dal 1943 al 1946*, in "Annali dell'Istituto Ugo La Malfa", vol. XI, 1996, pp. 303-396.
- Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato. II. La guerra civile. 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997.
- Giordano Dell'Amore, Giuseppe Arcaini e Alberto Ferreri, *Commemorazioni di Stefano Siglienti*, in "Bancaria", 1972, pp. 697-707.
- Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Roma, Editori Riuniti, 1997.
- Luigi Einaudi, *Diario 1945-1947*, a cura di Paolo Soddu e della Fondazione Luigi Einaudi - Torino, in "Collana Storica della Banca d'Italia - Documenti", vol. XI, Roma-Bari, Laterza-Banca d'Italia, 1993.
- Daniela Felisini, *Uno sguardo al passato e uno al futuro. Imprese e banche pubbliche in Italia dal 1943 al 1946 fra epurazione e occupazione*, in "Ventunesimo Secolo", ottobre 2003, pp. 91-121.
- Sergio Fenoaltea, *Ricordi. Stefano Siglienti*, in "La Nazione", 23 aprile 1977.
- Giuseppe Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- Enzo Forcella, *La Resistenza in convento*, Torino, Einaudi, 1999.
- Nicola Gallerano, *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud (1944-1945)*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- Sandro Gerbi, *Roma 1944. Beffa alle SS*, in "Corriere della Sera", 19 novembre 1993.
- Sandro Gerbi, *Un banchiere nella resistenza romana: Stefano Siglienti, 1943-44*, in "Belfagor", 31 luglio 1994, pp. 433-453.
- Sandro Gerbi, *Tempi di malafede. Guido Piovene ed Eugenio Colomi: una storia italiana tra fascismo e dopoguerra*, Milano, Hoepli, 2012.
- Alberto Gottarelli e Francesca Pino, *Carte di Raffaele Mattioli (1925-1945)*, Torino, Intesa Sanpaolo, 2009.
- Antonio Lenza, *Le istituzioni creditizie locali in Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1995.
- Massimiliano Majnoni, *"Sopravvivere alle rovine". Diario privato di un banchiere (Roma 1943-1945)*, a cura di Marino Viganò, Torino, Nino Aragno Editore, 2013.
- Guido Montanari, *Massimiliano Majnoni e Raffaele Mattioli: la Direzione della Comit a Roma dal 1943 al 1945*, in Laboratorio Mezzosecolo (www.istoreto.it), 2011.

Gianfranco Murtas (a cura di), *Titino Melis, il PSD'A mazziniano. Fancello, Siglienti, i gielle*, Cagliari, Eidos, 1992.

Carlo Muscetta, *L'Erranza. Memorie in forma di lettere*, Valverde (Catania), Il Girasole Edizioni, 1992.

Nicola Pastina e Giuseppe Pascale, *La rassegna pugliese in memoria di Stefano Siglienti*, Bari, Edizioni del Centro Librario, 1971.

Renato Perrone Capano, *La Resistenza in Roma*, Napoli, G. Macchiaroli, 1963.

Tommaso Piffer, *Il banchiere della Resistenza*, Milano, Mondadori, 2005.

Francesca Pino (introduzione), *Segreteria degli Amministratori Delegati Facconi e Mattioli (1926-1972)*, a cura di Alberto Gottarelli, Guido Montanari e F. Pino, Milano, Banca Commerciale Italiana, 2000.

Francesca Pino e Guido Montanari, *Mattioli e La Malfa: nuovi documenti*, in *La cerchia milanese di Ugo La Malfa*, Soveria-Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 51-77.

Francesca Pino, *Mattioli Raffaele*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, vol. 72°, pp. 312-322.

Rita Romanelli e Valeria Ronchini (a cura di), *Inventario dell'Archivio di Massimiliano Majnoni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

Amedeo Strazzeria-Perniciani, *Umanità ed eroismo nella vita segreta di Regina Coeli. Roma 1943-1944*, Roma, Azienda Libreria Amato, 1956.

Adolfo Tino, *Intervista sul Partito d'Azione*, a cura di Ugo e Maria Luisa La Malfa, in "Annali dell'Istituto Ugo La Malfa", vol. I, 1985, pp. 519-545.

Gianni Toniolo, *Cent'anni*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1994.

Antonello Trombadori, *In una cella con Siglienti. A dieci anni dalla morte il ricordo di un uomo eccezionale*, in "Paese Sera", 3 gennaio 1981.

Leo Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, Bologna, il Mulino, 1995.

Bruno Visentini, *Un ricordo di Siglienti*, in "La Stampa", 9 aprile 1971.

Umberto Zanotti Bianco, *La mia Roma. Diario 1943-1944*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 2011.

Fonti e Archivi

Archivio storico Intesa Sanpaolo, patrimonio Banca Commerciale Italiana (ASI-BCI)

- Carte di Raffaele Mattioli (CM), in particolare il fasc. Stefano Siglienti (cart. 262)
- Carte di Emilio Brusa (BRUSA), in particolare il carteggio con Mattioli del 1943-1945 (cart. 26)
- Carte della Rappresentanza di Roma (RR), cart. 11-50
- Carte di Massimiliano Majnoni d'Intignano (P-MAJ), soprattutto i Diari alle cart. 94-98
- Verbali del Consiglio di Amministrazione (VCA), vol. 21
- Verbali del Comitato di Direzione (VCD), voll. 58-60

Archivio storico Intesa Sanpaolo, patrimonio Istituto Mobiliare Italiano (ASI-IMI)

- Verbali del Consiglio di Amministrazione, Libro 1

Archivio Storico della Banca d'Italia

- Stabili, pratica 1213
- Raccolte diverse, Statuti e Regolamenti, prat. 24
- Ufficio Speciale di Coordinamento, prat. 253
- Segreteria Particolare, prat. 500, fasc. 1

Archivio Storico dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI)

- Posizione 122, busta 1, fasc. 2
- Posizione 126, busta 1, fasc. 1 e 4
- Posizione 215, busta 3, fasc. 2-3
- Posizione 216, busta 1

Archivio Centrale dello Stato

- Alto Commissariato per le Sanzioni Contro il Fascismo, Epurazione degli amministratori delle imprese private
- Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, fasc. BCI e Mattioli Raffaele
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1944-1947, 1.4.1, fasc. 11072 e 20691
- Archivio Storico dell'IRI, Serie rossa, busta 483

Archivio Storico della Camera dei Deputati

- Consulta Nazionale 1945-1946, Provvedimenti legislativi n. 115 e 186.

Archivio Storico Intesa Sanpaolo

Monografie, n. 4, 2013

Ricerca e testi

Guido Montanari
Francesca Gaïdo
Francesca Pino

Ricerca iconografica

Matilde Capasso
Guido Montanari

Realizzazione

Nexo, Milano

Si ringraziano

Serena Berno
Federica Brambilla
Maria Grazia Cadoni (Banco di Sardegna)
Barbara Costa
Daniela Felisini
Istituto Nazionale per la Storia del Movimento
di Liberazione in Italia (Insmlì)

In copertina: primo numero dell'“Italia Libera”;
Raffaele Mattioli ritratto nell'inverno 1944-45;
Stefano Siglienti, ministro delle Finanze, 1944.

Le fotografie e i documenti provengono dal
patrimonio archivistico della Banca Commerciale
Italiana, salvo diversa indicazione.